

Editoriale di Salvatore Telese

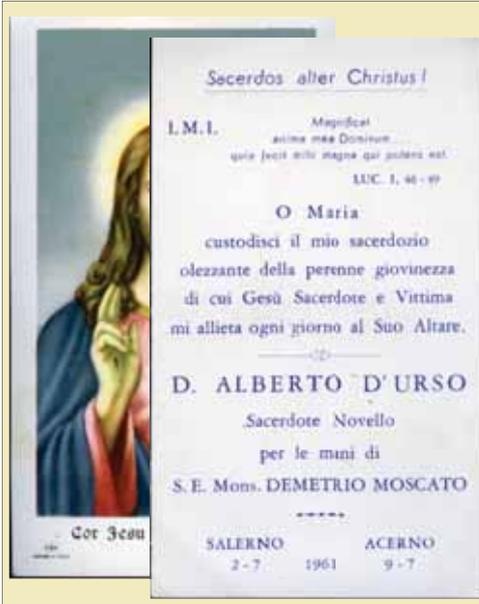
2011 VOX POPULI

A volte basta dire una data e ciascuno riconosce in essa un momento importante o una tappa fondamentale e significativa della propria vita o della propria famiglia o paese. Per quanto è successo in questa prima metà del 2011, quest'anno si candida ad essere annoverato certamente tra gli anni da ricordare nella storia. '48, 15-18, 1945, 1968, 1980, 2001, basta fare cenno all'annata e il pensiero corre veloce a fatti che hanno caratterizzato un periodo della vita nazionale e mondiale o a momenti storici che hanno segnato svolta in organizzazioni sociali e in categorie culturali stratificatesi nel tempo.



Tale significatività, che ne caratterizza il ricordo, può essere determinata da un evento particolarmente eclatante o per tanti eventi che assumono importanza in quanto capaci di disegnare una rivoluzione nei rapporti sociali e nella organizzazione della società. Il 2011 si è già conquistato un posto di rilievo nella storia, resterà scolpito indelebilmente nella memoria delle generazioni che lo hanno vissuto e sarà ricordato storia per celebrare non uno ma tantissimi avvenimenti che si sono verificati e che hanno una caratteristica non di poco conto: la rivendicazione della popolazione ad essere ascoltata e ad essere attrice e partecipe delle scelte politiche e culturali del proprio Paese. Tale richiesta, con modalità diverse, proprie della latitudine e della storia della propria etnia, si è alzata forte e chiara, a voce alta, sotto la spinta entusiastica e coraggiosa di forze giovani e "rivoluzionarie" che hanno urlato la loro voglia di democrazia, che auspicano l'affermazione del trionfo di una visione della società civile non più assoggettata alle autarchie e alle tirannie culturali o religiose, che rivendicano una apertura alla integrazione dei popoli e delle culture sulla base di valori etici riconosciuti universali. E' quanto è successo e sta succedendo ancora in questi giorni dalla Libia alla Tunisia, dal Marocco alla Grecia, dall'Italia all'Iran, al Portogallo, all'Egitto e così via. A macchia d'olio si sta spandendo per il mondo.

continua a pag.7



2 Luglio 1961 - 2011



L'Associazione "Juppa Vitale" partecipa alla gioia di Mons. Alberto D'Urso per la ricorrenza del suo cinquantesimo anniversario della ordinazione Sacerdotale. Nel ringraziarlo per la vicinanza e l'attenzione sempre dimostrata verso l'Associazione oltre che per l'amore che costantemente dimostra verso il suo paese, i soci tutti e il Consiglio Direttivo, augurano a Don Alberto, di continuare a ricevere gli attestati di stima che fino ad oggi lo hanno accompagnato nella sua attività pastorale e di lotta contro la piaga della estorsione. Auguri. Ad Maiora.

LA RICORRENZA DELLA FESTIVITA' DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

di Andrea Cerrone

La ripetitività, con cui siamo soliti ricordare le ricorrenze di carattere religioso, spesso oscura, anche nella coscienza dei credenti più avvertiti, il percorso secolare di quelle celebrazioni, che, se talora appaiono ricoperte da incrostazioni, rivelano all'occhio esperto sempre una vena di puro sentire religioso. E' come avviene, per fare un esempio, a un fiume, anche impetuoso, che, attraversando un territorio carsico, talora scompare come inghiottito dal terreno, ma che si offre in visione un poco oltre a chi ha la pazienza di



Foto: Cesare Zottoli

continua a pag.2

DON ALBERTO

Ringraziando per l'invito ricevuto a partecipare alla festa dei cinquant'anni di sacerdozio di Don Alberto D'Urso, ci fa piacere presentare qualche nota della sua esperienza pastorale su AgoràAcerno.



Ordinato sacerdote il 2 Luglio 1961 nella Cattedrale di Salerno, si Licenziò in Teologia, specializzandosi poi in Teologia Pastorale presso l'Università Lateranense. Trasferitosi a Bari curò la nascita delle Parrocchie dell'Annunciazione e la Mater Ecclesiae e quindi, dal Luglio del 1976 è Parroco della Chiesa Santa Croce in Bari. E' stato Vicario Zonale Vicaria in Bari fino 2009, è stato e per 18 anni membro della Commissione Presbiterale Nazionale. La sua attività pastorale si caratterizza per la costante attenzione alle problematiche sociali e

continua a pag.3

continua da pag.1 - La ricorrenza ...

allungare lo sguardo.

Così è da dire in generale per certe forme di devozione, che, nate da situazioni contingenti, diventano sostanza del credere anche per fedeli di generazioni successive.

Tanto a noi pare di poter dire della devozione che gli Acernesi da secoli mostrano nei confronti della Vergine delle Grazie che essi venerano nel Santuario omonimo, celebrandone "la festa" il giorno due luglio.

E' vero! Ci saranno sempre le luminarie, gli spari, la banda, le bancarelle... ; ma vi sarà anche, come momento centrale, la processione durante la quale il quadro della Vergine sarà portato a spalla per le vie del paese. Ma anche in questo ultimo atto è dato, però, di scorgere un momento "magico" o, quanto meno, coreografico, perché l'onere di portare a spalla la Vergine è concesso sulla base di una gara, come si trattasse di un "incanto", cui possono, in teoria, concorrere anche ... i non credenti.

Tale situazione richiede, certamente, una verifica in modo da far emergere il vero sentire religioso, che, peraltro, ne siamo certi, alberga in ogni cuore di acernese. Ciò è avvenuto anche nel recente passato, in cui superando con pazienza alcune difficoltà, si giunse alla eliminazione della esposizione di ex-voto, costituiti da "cento multicolori", che venivano esibite processionalmente. Erano certamente l'espressione di un sentimento religioso (intriso però anche da un poco di vanagloria), ma, essendo composte da costosissimi ceri alla fine destinati al macero, apparivano come un'offesa a chi si ritrovava nel bisogno.

E' da dire comunque che il momento coreografico (= che non è quello liturgico) nelle nostre Regioni è ampiamente ancora espresso. Chi scrive, per fare un esempio, presidente di commissione in un esame di maturità in una città della Lucania, ebbe modo, anni or sono, di assistere a una processione, durante la quale un quadro della Madonna veniva restituito alla sua chiesa di provenienza da un popolo festante, dal Vescovo e da Canonici (= anche anziani) montanti ciascuno un cavallo quasi a simboleggiare il ritorno (effettuato secoli prima) della venerata immagine della Vergine sottratta ai Turchi usciti battuti in uno scontro bellico. Valido il ricordo; forse non utile la coreografia, specialmente se si tiene conto che, come avvenuto precedentemente, qualche inesperto cavaliere, non sapendo emulare Aramis, pare sia caduto a terra in malo modo disarcionato dal focoso destriero.

Ma ... ritorniamo alla nostra "festa". Essa segna in quest'anno il ritorno alla piena fruibilità del complesso del Santuario. Il restauro dei locali annessi alla chiesa, effettuato nel rispetto "ambientale" è un altro regalo della Madonna. Apposite diapositive, affisse all'ingresso del Santuario indicheranno il cammino percorso nel raggiungere tale obiettivo. Deo gratias.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Mazza re curnale
rompe l'ossa e nun face
male



Anche la banda dell'Associazione a Roma

di Rita Vece

Lo scorso 14 maggio i componenti della banda musicale del nostro paese hanno partecipato in rappresentanza della Regione Campania alla Giornata Nazionale per la Musica Popolare ed Amatoriale, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con gli organismi operanti nel settore.



Tale manifestazione, che si svolge annualmente, quest'anno ha avuto una rilevanza maggiore in quanto ricorrono i festeggiamenti del 150° anniversario dell'unità d'Italia con la presenza di numerose autorità istituzionali tra cui Giuliano Amato, Presidente del Comitato per i festeggiamenti di questa ricorrenza.

E' stata una splendida opportunità vedere sfilare bande musicali provenienti dal nord al sud Italia con l'esecuzione conclusiva della Banda della Finanza e della Banda dei Carabinieri. Ma il momento più emozionante è stato senza dubbio quando tutte le bande musicali hanno eseguito l'Inno Nazionale dirette dal Maestro della Banda della Finanza.

Essere parte integrante di un'associazione significa anche avere la possibilità di partecipare a giornate di questo tipo, che ci danno l'opportunità di conoscere altre realtà ma soprattutto di aprire le nostre menti al confronto.

PROPOSTA (IN)DECENTE

di Lucia Sgueglia

Sarebbe davvero una gran bella realtà se ci si potessero scambiare opinioni, idee, esperienze e quant'altro con la massima lealtà e reciproco rispetto: il confronto è, per definizione, contrapposizione, che è un concetto profondamente diverso dall'aggressione.

E' ormai consuetudine che qualsivoglia confronto, su qualsivoglia argomento, a qualsivoglia livello, dal bar al Parlamento, divenga un fastidioso accapigliarsi lanciandosi reciproche accuse a voce sempre più alta al punto che, quello che dovrebbe essere un momento costruttivo per la singola persona e dunque per la collettività, diventi, quasi sempre, un momento distruttivo per i timpani, per l'intelligenza, per la dignità.

Se ci si confrontasse contrapponendosi e non aggredendosi, forse ne guadagneremmo tutti; d'altronde è innegabile che il confronto resti il solo modo di migliorarsi e di crescere; detto a chiare lettere: a chi e che cosa serve il saccente di turno che, convinto come è che il mondo inizi da sé e finisca in sé, sentendosi il depositario della verità assoluta, si erge a maestro non si sa bene di chi?

Purtroppo questo è il modello che va per la maggiore: siamo circondati da maestri!

Il dilagante "sapientismo" oltre a fare un gran danno di suo, soprattutto sulle giovani generazioni, per l'esempio che dà, comporta come effetto collaterale il "ritiro" di quei pochi nostalgici delle buone maniere che ormai fuori tempo massimo, non potendosi assolutamente conformare alla moda dell'urlo e dell'individualismo esasperato, fanno non uno, ma cento passi indietro confidando in tempi migliori.

Il "danno collaterale" derivante è, a parere di chi scrive, grave poiché, spesso, chi tace ha da dire cose molto più interessanti rispetto a chi blatera da mattina a sera, alle volte anche di notte.

Un modo simpatico e non troppo impegnativo per dire la propria è quello che si è visto di recente al concerto del 1° Maggio a Roma e ancor prima nel programma televisivo "Vieni via con me": in entrambi i casi, gli autori hanno chiesto, a chi ne avesse voglia, di esprimere un'opinione su un tema assegnato; di seguito, sono stati redatti e resi

noti gli elenchi delle opinioni espresse, semplicemente.

Nello specifico della nostra piccola realtà, l'idea sarebbe quella che, chi ne avesse voglia, potesse esprimere un "mi piace" e/o un "non mi piace" sull'argomento che "più gli piace"; va da sé che, essendo questa proposta ispirata dal desiderio, mi si perdoni l'ardire, di stimolare una sorta di dialogo assolutamente rispettoso di tutti, ma proprio tutti, andrebbero evitati gli insulti, le parolacce, le bestemmie le blasfemie, le calunnie e tutti gli atteggiamenti aggressivi e/o provocatori e, importantissimo, l'anonimato. In breve ci scambiamo i pensieri con lealtà tale da metterci la faccia, magari finisce che conoscendoci meglio ci sentiamo anche più solidali rafforzando il senso di appartenenza che sembra latitare nella nostra comunità, hai visto mai?

Pertanto, Agorà mette a disposizione un indirizzo di posta elettronica e delle vera e propria "cassetta postale" ove si possano recapitare i "pensieri" e, dopo un fissato intervallo di tempo, a rendere pubblici gli "elenchi dei pensieri" in modo da promuovere, anche se in forma non canonica, il confronto, che ciascuno riesca a dire la propria? Anche chi ha cervello fino e voce esile? Magari!

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

STU CORE ARDE CUM'A'NA CANNELA

Fenesta vascia e patrone crurele,

Quanta suspire m'hè fatta jettare.

'Sto core arde cum'a'na cannella,

Ra intu vruscia e da fore non pare.

E nu'lu stuta lu vientu che mena,

Mancu l'arientella ri lu maru.

Vien'e lu stuta tu, alma serena,

Cu 'ss'acqua fresca ri 'sse doie funtane.

continua da pag.1 - Don Alberto

culturali. Cura la pubblicazione di una collana di Sussidi pastorali, autore di articoli, biografie e saggi vari, collabora a riviste a carattere nazionale.

Coordina le Fondazioni Antiusura in Italia: è Fondatore e Presidente della Fondazione Antiusura San Nicola e Santi Medici di Bari oltre che Fondatore e Segretario Nazionale della Consulta Nazionale Antiusura.

La riconosciuta esperienza e sensibilità su tale argomento lo hanno portato ad essere ospite del Parlamento Rumeno e dell'Arcivescovo di



Bucarest come consulente per la stesura di una legge sull'usura in quella nazione, a collaborare per la stesura della Legge 108/96 in Italia e più volte è stato interlocutore al Senato, alla Camera, presso Antimafia e altre Commissioni Parlamentari per modifiche legislative riguardanti l'usura.

Don Alberto nel 1977 ha fondato il Centro Culturale "D. Marin" di Bari, con relativa Biblioteca.

La sua presenza è uno stimolo culturale e favorisce il dialogo con il mondo universitario. La sua parrocchia in Bari è attiva nella organizzazione di numerosi incontri con il mondo universitario e tavole rotonde in cui vengono presentati, tra l'altro, i più importanti documenti pontifici e alle quali hanno preso parte alte personalità del mondo ecclesiale come i Cardinali Glomp (Polonia), Gagnon (Canada), Tomko (Cecoslovacchia), Ballestrero, Pellegrino, Pavan, Willebrand (Olanda), il Direttore dell'Osservatore Romano, Volpini,...

Già Segretario del Collegio dei Consultori della Diocesi di Bari-Bitonto e docente di Teologia Pastorale presso lo Studentato Religioso "Regina Apostolorum" in Bari, attualmente ricopre anche l'incarico di Direttore Diocesano, Delegato Regionale e Vice Presidente Nazionale Vicario dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) e dell'Unione Apostolica dei Laici (UAL). E' membro della Redazione della Rivista di Spiritualità Pastorale Presbyteri.

Per oltre 30 anni Assistente Diocesano, Provinciale e Regionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.) e del Movimento Maestri di Azione Cattolica, dal 1967 nell'ambito della Regione Ecclesiastica Pugliese cura il Movimento Impegno Educativo di Azione Cattolica (M.E.I.C.).

Docente di Lettere nella Scuola Media del Seminario Arcivescovile di Salerno negli anni

1961-1963, per due anni Vice Assistente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, in seguito, per quattro anni ha ricoperto l'Ufficio di Vice Assistente Diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Bari (dal 1964 al 1967).

Ricopre da 15 anni il compito di Revisore dei Conti del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta; in precedenza, è stato Vice-Presidente della Biblioteca "Richetti" di Bari affidata dall'Abate di Montecassino alla cura del Vescovo pro-tempore di Bari.

Ha dotato la parrocchia di uno dei più prestigiosi organi dell'Italia Meridionale ed ha fondato l'Associazione Amici della Musica d'Organo che organizza Concerti di Musica d'Organo, con i Lunedì della Musica d'Organo e un Festival Internazionale, ormai alla XI edizione, apprezzato dalle migliori riviste musicali. Ha promosso l'edizione di undici CD (ogni edizione in media quindicimila copie, con annessi libretti di informazione sull'impegno alla lotta all'usura in Italia) con registrazione di musica d'organo, esecuzioni corali o con solisti e organisti di fama nazionale e internazionale.

Da oltre 20 anni è membro del Collegio dei Cappellani delle Ferrovie dello Stato con un raggio di azione pastorale che va da Ancona a Metaponto.

Gli Acernesì ricorderanno certamente il suo accorrere in paese in occasione del terremoto dell'80, e la sua alacre attività al fine di far arrivare nel paese disastroso dalla furia del terremoto le prime roulotte per i casi più bisognosi e, di seguito, anche i prefabbricati da utilizzare come chiesa. La Cittadinanza (il Comune e la Parrocchia) – nella circostanza – gli consegnò due targhe-ricordo in segno di stima e di riconoscenza.

La disponibilità di Mons. D'Urso è legata all'acquisto e successiva donazione al paese (con gestione autonoma in un primo momento, e poi della Parrocchia ed oggi delle Suore della Visitazione) del grandioso complesso del Villaggio S. Francesco e Santa Croce, opera voluta per concorrere all'elevazione religiosa e alla promozione socio-culturale.

Ha favorito da sempre la conoscenza di Acerno, promuovendo ininterrottamente dal 1964 numerosi campi-scuola per ragazzi, giovani e Operatori pastorali, invogliando i cittadini di Bari a trascorrere un periodo di vacanze estive ad Acerno.

L'Associazione "Juppa Vitale" partecipa alla gioia di Mons. Alberto D'Urso per la ricorrenza del suo cinquantesimo anniversario della ordinazione Sacerdotale.

Nel ringraziarlo per la vicinanza e l'attenzione sempre dimostrata verso l'Associazione oltre che per l'amore che costantemente dimostra verso il suo paese, i soci tutti e il Consiglio Direttivo, augurano a Don Alberto, di continuare a ricevere gli attestati di stima che fino ad oggi lo hanno accompagnato nella sua attività pastorale e di lotta contro la piaga della estorsione.

Auguri. Ad Maiora.

L'associazione Culturale e Musicale "Juppa Vitale" festeggia l'elezione al Consiglio Comunale di Salerno del suo Presidente Dottor Salvatore Telese.

Finalmente un acernese sale a Palazzo di Città di Salerno e, onorato della carica di Capogruppo, ha effettuato il suo primo apprezzato discorso nel Salone dei Marmi in occasione dell'approvazione delle Linee Programmatiche della città capoluogo.

L'auspicio è che questa sia una occasione per rafforzare i rapporti tra le due Comunità e che dai banchi della maggioranza del Comune di Salerno, il nostro Presidente Acernese possa veicolare iniziative e drenare linfa verso il suo paese natio utili al rilancio di Acerno e a contribuire attivamente al processo incessante di sviluppo politico, sociale, culturale e economico.



ALIMENTARI
RUBINO

di Lucia Sgueglia & C. s.n.c.

dal 1967
qualità ed esperienza

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: alimentarirubino@gmail.com

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dott.ssa Annarita Cerasuolo

Laurea in Scienze dell'Educazione

LA QUESTIONE DEMANIALE AD ACERNO

di Antonio Sansone

La serie di articoli che ci accingiamo a proporre ai nostri pazienti lettori hanno l'obiettivo di fornire alcune informazioni storiche sulla vita economica, sociale e politica del nostro paese in una cruciale fase storica, in cui i destini di una piccola comunità incrociano, nella fase iniziale, la 'grande storia' delle società europee, quando esse sono alle prese con l'abolizione della feudalità. In particolare si intende ricostruire, attraverso la prospettiva delle vicende demaniali, un pezzo della storia locale del paese (Ottocento e Novecento) proprio a partire dagli avvenimenti che riguardano la terra, in una fase in cui viene a delinearci la futura configurazione fondiaria di Acerno, succeduta alla proprietà feudale.

Cos'era la Questione Demaniale? Si iscrive in questa espressione il complesso di problemi legati all'esistenza e alla destinazione delle terre demaniali nell'Italia meridionale. Sarà la legge eversiva della feudalità, del 2 agosto 1806, a scuotere nelle fondamenta, sul piano giuridico, ma soprattutto con riflessi sociali ed economici, il vecchio sistema di produzione e di governo delle comunità meridionali, e ad accentuare un processo di fatto già lentamente in atto. Questa legge rappresentò la riforma fondamentale del decennio francese nel Regno di Napoli. Decretando l'abolizione sul piano legislativo dell'ordinamento feudale, si proponeva di affermare il concetto di proprietà individuale libera e assoluta. Si sa come alla vigilia dell'eversione della feudalità la natura del possesso delle terre fosse giuridicamente differenziata. La proprietà assoluta esercitata sui beni riguardava solo una piccola parte del territorio; essa veniva distinta in proprietà allodiale, burgensatica e patrimoniale, classificazioni cui corrispondevano rispettivamente privati, feudatari ed Università (le istituzioni municipali del Mezzogiorno dal 1232 al 1806) nella loro veste di proprietari. La parte più consistente era invece rappresentata dai terreni feudali, distinti in demani feudali e Difese; sui primi al possesso del signore feudale si affiancava l'esercizio degli usi civici della popolazione del feudo; le Difese invece costituivano i terreni chiusi (durante tutta o parte dell'annata agraria) sui quali vigeva il divieto all'esercizio degli usi comunitari. Fu questa la strada imboccata ed utilizzata dai baroni per avviare quel processo di privatizzazione a proprio favore delle Difese. Infine vi erano i demani definiti "universali", posseduti dall'Università, anche su questi la popolazione vantava i diritti comunitari. La natura demaniale delle terre era dunque espressa dal suo essere bene pubblico in quanto utilizzato, anche, dalla comunità, indipendentemente dal titolare che ne deteneva il possesso (non la proprietà) sia esso Università, Feudatario, Ente ecclesiastico. Va ricordato che già il riformismo borbonico della seconda metà del Settecento aveva posto la sua attenzione ad una riorganizzazione delle terre demaniali e ad una limitazione degli abusi feudali che su esse venivano praticati. Le riforme rappresentarono la volontà dei Borboni di operare delle modifiche alle anacronistiche strutture esistenti. Ma la svolta che segnerà l'abbattimento del vecchio sistema feudale sarà impressa dall'azione riformatrice dei francesi, culminata con la legge prima citata.

Al cambiamento più significativo seguirono altri passaggi legislativi di notevole importanza; relativamente alla nuova destinazione delle terre demaniali, la prima disposizione, del settembre 1806, decreta l'assegnazione dei beni feudali in parte agli ex baroni in piena proprietà (le Difese

legittimamente riconosciute e le proprietà burgensatiche ed allodiali), e in parte ai Comuni quali beni demaniali, questi ultimi determinati sulla base degli usi civici esercitati dalla popolazione in passato. A questa prima operazione di scorporo e di ripartizione, chiamata "divisione in massa", ne segue un'altra la cui funzione è quella di suddividere quei beni toccati ai Comuni in terre da conservare come demanio universale (boschi, terreni in pendio, terreni franos, ecc..) e in terre, quelle adatte alla coltura, da assegnare ai contadini poveri attraverso "quotizzazioni" individuali. La direzione della divisione in massa, delle quotizzazioni e dello scioglimento delle promiscuità (la promiscuità costituiva un condominio su territori, il più delle volte di confine, tra due o più Comuni) fu affidata a dei "Commissari Ripartitori", appositamente istituiti con decreto del 23 ottobre 1809, in adempimento alla legge dell'1 Settembre 1806; le loro funzioni scadute nel 1811 passarono poi agli Intendenti. Il problema delle quotizzazioni costituirà l'aspetto principale della questione demaniale nel corso di tutto l'Ottocento. Non a caso è il tema più dibattuto dalla



storiografia che si è occupata di demani. Saranno proprio i fatti legati alla effettuazione di tali operazioni (definizione dei terreni da destinare a coltura, modalità nell'assegnazione delle quote e nei sorteggi, ecc..) ad alimentare un rapporto conflittuale tra le diverse classi sociali interessate; le procedure adottate catalizzarono quindi l'attività amministrativa municipale investendo aspetti politici, economici e sociali della vita di molti paesi. Nel Decurionato (il vecchio Consiglio Comunale), l'organo cui spettava il compito di compilare un elenco delle terre da coltivare e di quelle da destinare ad altri usi (pascolo, usi civici ecc..), non mancarono i condizionamenti dei decurioni, spesso diretti interessati nelle decisioni da prendere in quanto proprietari e allevatori.

Quotizzazioni dai francesi ai governi borbonici, 1810/1860

Le vicende relative alle quotizzazioni (e alle assegnazioni di terre nella forma di regolarizzazione di occupazioni abusive) hanno origine nel 1810, anno in cui viene effettuata una verifica ricognitiva (siamo negli anni che succedono alla legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806) del territorio comunale. L'operazione comporta, contestualmente, anche una suddivisione dei beni fondiari del paese, sancita dalla Commissione Feudale con un decreto del 26 febbraio dello stesso anno. Vengono così disposte le estensioni spettanti all'Università di Acerno. Per i dati ci serviamo di un atto decurionale del 2 agosto 1810 (Archivio di Stato di Salerno, Atti Demaniali, Busta 1, fascicolo 1 - Delibera Decurionale 2 agosto 1810).

Il verbale della seduta viene inviato all'agente demaniale, Nicola Maria Melchionna, che ne aveva già fatto richiesta per avere il quadro della situazione del paese e le sue terre. Rileviamo una popolazione di 2600 anime, corrispondenti approssimativamente a 500 famiglie; un territorio comunale di 7286 moggia di terreno (il moggio corrisponde alla misura di circa un terzo di ettaro), di cui: 4076 del Comune come suoi fondi patrimoniali, 1655 a "particolari", 48 circa all'ex feudatario, 1399 agli ecclesiastici e 8 ai "reali" demani.

I fondi patrimoniali sono rappresentati dalla Difesa del Gaudio (da non confondere con Piano del Gaudio, altopiano che interessa solo una piccola parte dell'intera zona), area boschiva di 2000 tomoli, confinante da est col territorio di Calabritto, da ovest col Capitolo di Acerno, da nord con Bagnoli, da sud con Campagna e dalla zona denominata Montagna, di circa 1076 tomoli. Quest'ultima area viene identificata con le sottodenominazioni Cerasuolo ed Occhio Caldo, confinanti da est con i territori dei privati, da ovest con Montecorvino, da nord con i siti del "reverendissimo Capitolo" e dei demani di Giffoni e da mezzogiorno col fiume Alvo.

I demani comprendono invece le zone così denominate: Pirizzuoli, Acera, Accoli, Valle Bona, Orto di Melice, Acellica, Fragato, Castagnuolo, ascendenti ad un'estensione di circa 1000 tomoli, tutti incolti, ad eccezione di 200 tomoli dislocati soprattutto nelle montagne di Cerasuolo ed Occhio Caldo. Dei terreni messi a coltura si ignorano atti riguardanti l'autorizzazione a coltivarli. I coloni, un centinaio, tutti temporanei, pagano un'imposta calcolata sul prodotto, un tomolo per ogni venti di raccolta e non sul moggiatto (sull'estensione del terreno). Per quanto riguarda i territori incolti: 1096 tomoli risultano boscosi, i restanti "incapaci di coltura, per essere alpestri e montuosi". I cittadini esercitano gli usi di pascolo, semine e legnatico sui demani, mentre sulla Difesa quello del legnare; complessivamente il Comune ritrae un'imposta annuale di circa 900 ducati. La consistenza degli animali da pascolo e da lavoro è di 3000 capre, 2000 pecore, 130 tra "vacche e buoi", 50 tra cavalli giumente e muli e 200 somari.

Ricevuto il rapporto del sindaco, l'agente demaniale provvede a conferire l'incarico di delineare la misura e la divisione dei demani del paese all'agrimensore Ferdinando Freda e ai due periti, Giuseppe Nicola Finiello di Valva ed Antonio Ruglio di Caposele. Alla verifica segue la definizione e la scomposizione di 60 quote da assegnare ai contadini poveri, 40 delle quali nel demanio Montagna, le restanti 20 nella Difesa Gaudio. Dal Bando per l'assegnazione delle quote, del 19 novembre 1810 rileviamo una ripartizione così articolata: "una al Cienzo, due alla Cerritelli, una a Pioppi, tre a Occhio Caldo ed un'altra al Merlo che vola (sic!), ciascuna dell'estensione di tomoli quattro, e del valore di Ducati 20; due all'Acellica di tomoli tre e mezzo e del valore di Ducati 17 e mezzo per ciascuna, tre al Nido della Merola di tomoli tre e misura otto e di valore di Ducati 10 e carlini 6, grana sei e cavalli quattro per ciascuna; due a Giustelle di tomoli tre e di valore di Ducati quindici anche per ciascuna; ventidue a Manca tredici di tomoli cinque e del valore di Ducati venticinque per ciascuna, e nove di tomoli sei e di valore di Ducati diciotto; una ad Ische di tomoli cinque e di valore di ducati venticinque, due finalmente a

Castello e Puzzonito di tomoli tre e di valore di Ducati quindici per ciascuna, tutta l'altra estensione è riservata al Demanio”.

Relativamente alle 20 quote della Difesa rileviamo un'estensione di sei tomoli ciascuna, con un valore di diciotto ducati. L'entità del canone è così determinata: “sulle spese si è fissato un canone alla ragione del cinque per cento. Siccome fa d'uopo di rendersi pubblica si fatta divisione, così col presente Bando, facendola nota a chiunque, stabiliamo il termine di giorni cinque per produrre le offerte, alle quali possono concorrere tutti quegli individui indicati nell'art. 30 del succitato Real decreto. Essi presenteranno domanda al cancelliere della Università”.

La superficie da quotizzare, 307 tomoli (circa 100 ettari), corrisponde ad un valore capitale di 1063 ducati, con una media di ogni singola quota di 5 tomoli (circa due ettari). Della superficie totale, 131 moggia riguardano il demanio Montagna, 176 la Difesa. L'Università, con un canone del cinque per cento del valore capitale delle quote, avrebbe ricavato 53 ducati. Successivamente viene stilato il rapporto contenente i nominativi delle persone cui venivano assegnate le quote, completo dei dati riguardanti la misura ed il valore di ciascun appezzamento. Il numero delle domande presentate dagli “offerenti”, settanta, rende necessaria l'esclusione di dieci richiedenti “in ragione della loro maggior possidenza”.

L'esito del sorteggio escluse: Donato Cuozzo del fu Nunziantè, Carmine Potolicchio, Matteo Salerno, Francesco Malzone, Raffaele Di Rosa del fu Celestino, Angelantonio Bovi, Giuseppe Cappetta, Emanuele Olivieri, Gaetano Salvatore del fu Paolo ed Agostino Malzone.

L'operazione trova degli strenui oppositori nel sindaco, Giovanni Antonio Freda, e nei decurioni. Lamentano il danno finanziario arrecato alle casse comunali. Infatti la

ripartizione causa una perdita annua di 250 ducati, quale differenza tra i 450 incassati solitamente prima delle quotizzazioni e i 200 previsti con la nuova utilizzazione. Gli amministratori invitano così l'Intendente ad annullare le assegnazioni, minacciando il ricorso all'aumento della tassazione.

Il nuovo piano di utilizzo in ogni caso non ebbe molta fortuna, si trattò in realtà di un fallimento se già nel dicembre del 1811, quaranta destinatari dei terreni presentano formale rinuncia delle stesse, “con l'obbligo di non affacciare in avvenire alcuna pretesione su di quegli oggetto”. La rinuncia rivela, infatti, l'infelice scelta operata dagli agenti per ciò che riguardava il sito e la natura delle quote. Questi i toni assunti: “ed affinché la presente rinuncia abbia tutto il suo vigore, siamo venuti a dare atto a questa nostra volontà, coll'averla sottoscritta a croce segnata di nostro pugno, innanzi all'intera Municipalità” (Lettera dei quotisti rinunciatori, 20 dicembre 1811). I sottoscrittori della lettera giustificano la rinuncia con il pagamento del canone perpetuo “non di piccolo rilievo”.

Dopo questa prima assegnazione, non risultano altre concessioni di terreni. Non mancano certo le richieste per nuove operazioni dello stesso tipo. Prova ne sono le numerose proteste e reclami dei cittadini: tutte all'insegna della persistente, quasi ossessiva, richiesta di quotizzazione delle terre “atte a coltura”. Sono istanze dal basso, puntualmente registrate nella corrispondenza ufficiale dei sindaci, impegnati in una operazione di mediazione tra pressanti richieste della popolazione e misure legislative imposte dagli Intendenti, certamente non favorevoli alla crescente massa contadina. Va comunque detto che gli amministratori vestiranno volentieri la doppia veste di primi rappresentanti del malcontento popolare da un lato, quando portano le lamentele della popolazione

all'attenzione dell'amministrazione provinciale, e di furbi opportunisti dall'altro, nel condizionare a proprio vantaggio gli eventi determinati da una situazione in movimento. Si tratta di guadagnare al proprio ruolo politico nuovi spazi di potere, soprattutto nei confronti di una popolazione necessariamente asservita.

Le vicende legate alla possibilità di coltivare e possedere la terra sono sempre presenti nella storia della società acernese dell'Ottocento. Le grandi tappe storiche dell'Italia meridionale: il 1799 con la rivoluzione partenopea, i moti del '21, la rivoluzione del 1848, l'Unità d'Italia con il successivo periodo contrassegnato dal banditismo e dal brigantaggio, sono fasi vissute soprattutto come momenti dai quali doveva scaturire una soluzione del vero problema, quello della terra. Il '48 in paese ha rappresentato il culmine del malcontento generale. La protesta esplode con l'occupazione in massa di Piano del Gaudio, con conseguente disboscamento e dissodamento della zona; le vicende legate alla questione verranno in seguito analizzate. Il brigantaggio degli anni sessanta, dominato dalla figura del capobanda Manzo (queste vicende rappresentano dei filoni d'indagine interessanti per la ricostruzione della vita sociale, economica e politica del paese), sono ulteriori spie che segnalano lo stato di miseria della massa contadina di Acerno, condannata alla insistente, quanto disperata, richiesta di terreni da coltivare.

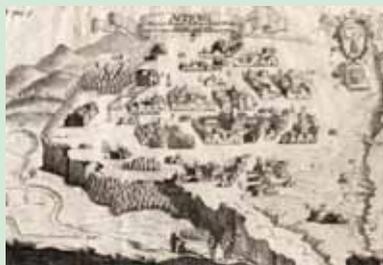
Per la prima assegnazione legale, successiva a quella del 1810, bisognerà attendere il 1893. Prima di passare all'analisi in dettaglio di questa operazione è opportuno esaminare, relativamente alle vicende demaniali, il trentennio che precede questa data, cercando di cogliere l'importanza assunta nella vita amministrativa dalle tanto invocate quotizzazioni.

Continua nel prossimo numero

Cenni di storia locale

a cura di Alessandro Malangone

Nell'opera principale di Attilio Zuccagni-Orlandini, “Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole”, composta tra il 1833 e il 1845, così viene descritto il comune di ACERNO:



“piccola città del regno delle Due Sicilie, prov. di Principato Citeriore, distretto di Salerno, cant. di Montecorvino. È antica sede vescovile, ma abitata soltanto da circa 2500 persone. Fu patria di Antonio Agellio, che fu anche suo vescovo. E costruita sopra alto colle presso le rovine dell'antica Picenzia. E' però bella la sua cattedrale; ha un monte di Pietà che somministra grani ai coltivatori. Sta quasi ai piedi orientali della montagna Sandonato, presso la destra riva del fiumicello Battipaglia, in sito ubertoso di cereali e di pascoli, 22 miglia a greco da Salerno, 10 ad ovest da Montemarano e 15 a maestro da Contursi. Long. 11° 58', lat. 40° 48'.”

Anche Acerno ancora campione d'Italia

Vincere è difficile, confermarsi lo è ancora di più. E' un'impresa vera quella portata a compimento dall'Irc Ceramiche Salerno, che si è laureata per il secondo anno consecutivo campione d'Italia. E' il terzo titolo tricolore della storia della pallamano femminile salernitana. Nello staff della Società è stato costantemente presente come Medico Sociale il Presidente della “Juppa Vitale” di Acerno Salvatore Telesè.

Nel decisivo match di ritorno giocato nell'inferno del PalaSantoru di Sassari le ragazze di coach Andreasc hanno offerto una prestazione di straordinario carattere, che in Sardegna ha dimostrato che lo scudetto 2011 merita di restare cucito sul petto della squadra più forte, la PDO Salerno.

Anche quest'anno il Sindaco di Salerno Vincenzo De Luca ha accolto a Palazzo di Città le Campionesse d'Italia dell' ITC Ceramiche Salerno. E' stata l'occasione per un incontro tra vincitori. Entrambi si sono riconfermati nello stesso week end di maggio: De Luca alla guida di palazzo di Città, l'ITC Ceramiche Salerno sul tetto d'Italia dell' Handball femminile.

”Ringrazio le ragazze – ha detto De Luca – a nome della città di Salerno per averla onorata con questa vittoria impregiata dalla dedica finale all'intera comunità. Non so se è stato più difficile per me o per voi vincere ancora una volta, di certo sono felice perché la vostra squadra rappresenta il nuovo volto di Salerno che si sta aprendo all'Europa, e voi con la



vostra multi etnicità ne siete la massima espressione. Non è facile ripetersi e avete dimostrato che quello dell'anno scorso non è stato un episodio, vuol dire che c'è passione, qualità e che non abbassate mai la tensione. Ora non vi distraete e tenete sempre alta la concentrazione perché Salerno aspetta il terzo scudetto”.

SERVIZIO AUTORIZZATO

Alfa Romeo



DIAGNOSI ELETTRONICA
INIEZIONE BENZINA/DIESEL
ASSISTENZA ABB



VETTURA DI CORTESIA
AIR CONDITION
ASSISTENZA FLUOTA

Ivan Pellicano

VIA MADONNA DELLE GRAZIE
ACERNO (SA)

TEL. 089 869660
MOBILE: 339 538752

“L'UOMO E' UN GORILLA COL FUCILE”

di Stanislao Cuozzo

(Thomas Merton, Fede e violenza)

Guardiamoci attorno! Sfogliamo i quotidiani. Seguiamo un telegiornale. Un'immensa cronaca di morte. L'uomo “intelligente” predica la guerra e la morte per un'idea! Gran bella idea! Ascoltiamo e meditiamo, in silenzio, la voce antica e sempre nuova della vera sapienza, della vera intelligenza, che fonda l'uomo e realizza la sua grandezza lungo un cammino che “crea” e non distrugge, salva e non disperde, ama e non divide nell'odio.

“Ogni guerra, anche se può apparire come un monumento di verità, resta tuttavia l'ora delle tenebre, la vittoria del male. Anche se appare legittima da una parte o dall'altra, rimane il risultato di una somma di mancanze e l'occasione di grandi delitti. Basta che un solo bimbo sia ucciso da una pallottola vagante perché la “vittoria” si trasformi in lutto. Tutti i figli di donna sono fratelli e, a questo livello di verità, non vi è né vincitore né vinto. L'appuntamento degli uni e degli altri non è altro che un muro di pianto. L'umanità esce sempre sconfitta da una guerra”.

“Della vita non conosco altro che la disperazione, la morte, il terrore e l'insensata superficialità congiunta con un abisso di sofferenze. Io vedo dei popoli spinti l'uno contro l'altro, e che senza una parola, stupidamente, in una colpevole ubbidienza, si uccidono a vicenda. Io vedo i più “acuti intelletti” del mondo inventare armi e parole, perché tutto questo si perfezioni e duri più a lungo. Per anni e anni la nostra occupazione è stata di uccidere, è stata la nostra prima professione nella vita. Il nostro sapere della vita si limita alla morte”.



“Il silenzio diventa lungo e vasto. Io mi metto a parlare, debbo parlare. Mi rivolgo al morto e gli dico: Compagno, io non ti volevo uccidere. Se tu saltassi un'altra volta qua dentro, io non ti ucciderei, purché anche tu fossi ragionevole. Ma prima tu eri per me solo un'idea, una formula di concetti nel mio cervello, che determinava quella soluzione. Io ho pugnalato codesta formula. Soltanto ora vedo che sei un uomo come me. Allora pensai alle tue bombe a mano, alla tua baionetta, alle tue armi; ora vedo la tua donna, il tuo volto e quanto ci somigliamo. Perdonami, compagno! Noi vediamo queste cose sempre troppo tardi. Perché non ci hanno mai detto che voi siete poveri cristi al pari di noi, che le vostre mamme sono in angoscia per voi, come per noi le nostre, e che abbiamo lo stesso terrore, e la stessa morte e lo stesso patire? Perdonami, compagno! Come potevi tu essere mio nemico? Tu potresti essere mio fratello, come Kat, come Alberto.”

“Il nemico” è il più povero, perché le leggi tenebrose dell'odio o le regole spietate e impersonali della guerra lo hanno relegato laggiù, oltre la gittata della nostra pietà. Un imperativo stolto e implacabile vuole che nel raggio del suo respiro si arresti ogni nostra commiserazione, ogni giustificazione, persino

ogni umana curiosità. Contro di lui, quasi a dispensarci da ogni rimorso o respicenza, c'è un giure umano che legalizza il nostro odio o addirittura lo comanda; assolve e anzi premia la coltellata, la schioppettata, la parola ingiuriosa, la calunnia, e ci chiede di vedere quell'uomo degno di morte. Da millenni la storia degli uomini si dibatte e si insanguina entro questo conflitto – noi e il nemico –, si impenna entro questo rovinoso concetto: che esista qualcuno che ci è lecito odiare, colpire, uccidere.

E' stato scritto: “Ama il tuo prossimo, come te stesso”; ma io vi dico: se non renderete bene per male, se non amerete anche i vostri nemici...” Ma una sera che la sua “follia” aveva saturato la pazienza dei suoi concittadini, lo presero in un orto di ulivi, con spade e bastoni, e lo trascinarono al patibolo. Ci fu qualcuno dei suoi che volle difenderlo. Sguainò la spada e tagliò l'orecchio a un certo Malco. Egli si chinò. Raccolse quel lembo di carne e lo rimise dove la ferita grondava sangue: e la carne si rimarginò e tutto tornò come prima”.

Due mila anni sono trascorsi e tutti pieni di spade e bastoni, di carni dilaniate e di sofferenze. Eppure l'esempio della bellezza della bontà non veniva da uno qualunque, ma dal cuore stesso di Dio. Ma sta scritto anche, monito terribile: “Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

NUOVA CREAZIONE

di Stanislao Cuozzo

Un giorno l'orrore
da voi seminato nel delirio
della nuova creazione
pronunciata nel nome
della vostra onnipotenza
esploderà
fino a farvi impazzire
di paura.
Bandito con decreto
dalla vostra cecità
mi sporgerò
sull'orlo del cielo
da un angolo di azzurro
sulla vostra rovina.
Non invocatemi più.
Non gridate per farmi giungere
voci di morte.
“Noi non pensavamo...”
Il tuo nome suonava
Insulto alla ragione
e la tua parola
l'insipienza dei primi
agli inizi del tempo.
Non ci rovescerai addosso
l'incantesimo fulminante
della tua ira
che ci ucciderà
nella polvere dei secoli
senza fine.
Tornerai a capo
e la tua bocca
annuncerà la parola
della nostra
grandezza infinita
quando dirai:
“Rifacciamo l'uomo
secondo l'immagine
secondo la nostra
misura d'amore”.

Segnalato - a cura di Nicola Zottoli



Vandali. L'assalto alle bellezze d'Italia

di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo

«Non abbiamo il petrolio, noi. Non abbiamo il gas, non abbiamo l'oro, non abbiamo i diamanti, non abbiamo le terre rare, non abbiamo le sconfinite distese di campi di grano del Canada o i pascoli della pampa argentina. Abbiamo una sola, grande, persino immeritata ricchezza: la bellezza dei nostri paesaggi, la bellezza dei nostri siti archeologici, la bellezza delle nostre residenze patrizie, la bellezza dei nostri musei, la bellezza delle nostre città d'arte.»
dal testo di presentazione del libro apparso sul Corriere della Sera

Gli eroi della scienza

di Alfonso D'Urso

Chi è il più grande eroe dell'umanità? Chi è lo scienziato, che grazie alle sue scoperte, ha salvato più vite umane? Il sito scienceheroes.com ha stilato una classifica cercando di rispondere a queste domande.

Al primo posto si trova il chimico tedesco Fritz Haber, premio Nobel per la chimica nel 1918. Fritz e Bosch nel 1911 sintetizzarono per la prima volta l'ammoniaca producendo azoto, fertilizzante indispensabile per le coltivazioni: senza il processo Haber-Bosch il 30-40% della popolazione mondiale non sarebbe viva. Caso curioso Haber, ebreo, inventò anche lo Zyklon B, il pesticida che verrà usato nei campi di concentramento. Numero di vite salvate: 2,72 miliardi. Al secondo posto c'è Karl Landsteiner, scienziato austriaco naturalizzato statunitense, premio Nobel per la medicina nel 1930 e scopritore dei gruppi sanguigni e del fattore sanguigno Rh: è solo grazie a lui se oggi è possibile effettuare le trasfusioni di sangue. Numero di vite salvate: 1,094 miliardi. Terzo posto per Edward Anthony Jenner, medico inglese, scopritore del vaccino contro il vaiolo. Numero di vite salvate: 530 milioni.

L'unico italiano in lista, alla sessantanovesima posizione, è Francesco Bellini, scienziato marchigiano: la sua impresa produce l'antivirale più usato per combattere l'AIDS. Numero di vite salvate: 2 milioni.

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola



Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

CARDO MARIANO (*Silybum marianum*)

Il cardo mariano, noto anche con il nome di carciofo selvatico, è una pianta biennale tipica delle zone mediterranee; è comune nell'Italia meridionale e nelle isole dove lo si ritrova spesso come pianta infestante. Il fusto ramificato raggiunge i 30-90 cm d'altezza e sostiene lucenti foglie di colore verde con margini spinosi e dentellati ed evidenti striature bianche. Fiorisce fra luglio e agosto e i suoi fiori sono di un bel colore rosso-violaceo.

Il suo nome deriva dal greco "ardis" cioè "punta dello strale", poiché è ricchissimo di spine, mentre la parola "mariano" fa riferimento alla leggenda secondo cui le caratteristiche striature bianche delle foglie deriverebbero dalle gocce di latte fatte cadere dalla Madonna mentre allattava Gesù durante la fuga dall'Egitto.

Proprietà salutari ed utilizzo del cardo:

Le virtù medicamentose del cardo mariano sono note fin dall'antichità; già Plinio il Vecchio conosceva le sue peculiarità, raccontandole nella "Naturalis Historia", il succo già allora si usava per digerire meglio e favorire il flusso della bile.

Nel XVIII secolo veniva utilizzato contro le ostruzioni del fegato e della milza e nel XIX secolo i medici eclettici (naturopati) americani lo usavano per curare congestioni epatiche, vene varicose, disordini mestruali ed altre condizioni patologiche ora conosciute come associate a problemi al fegato.

Ai giorni nostri, l'abuso di alcol, medicinali, caffè e pesticidi ha dimostrato di rispondere positivamente all'assunzione di cardo mariano, che risulta essere in grado di tonificare il fegato e di aiutare la sua ricostruzione. Il funzionamento è legato alla fortificazione delle pareti cellulari del fegato, dando una maggiore resistenza all'attacco delle tossine

Anche nella moderna fitoterapia e in tutte le pratiche erboristiche, il cardo mariano viene indicato come epatoprotettivo, ovvero con capacità "curative" e protettive del fegato. Quest'azione sarebbe riconducibile a particolari composti presenti nella pianta, come la silimarina e i flavonoidi, che agiscono favorevolmente sul fegato e, combattendo i radicali liberi, prevengono l'invecchiamento cellulare legato all'uso esagerato di alcool.

Gli estratti di *Silybum marianum* (solitamente standardizzati con un contenuto del 70% di silimarina) sono largamente usati anche nei preparati farmaceutici per i disturbi del fegato. Il cardo mariano ha anche proprietà diuretiche e aiuta il nostro organismo in tutte quelle situazioni e circostanze, in cui vi sia la necessità di depurarsi, di ripulirsi internamente. Per questo motivo è particolarmente utile per depurarsi in primavera, stagione in cui il nostro organismo deve prepararsi a una rinascita e a una pulizia per allontanare tutte le tossine che si sono accumulate nei lunghi mesi freddi dell'autunno e soprattutto dell'inverno.

In erboristeria o in farmacia è possibile reperirlo sotto forma di tavolette, opercoli, estratti pronti all'uso, decotti, infusi, da solo o in sinergia con altre erbe depurative come il tarassaco, il carciofo e il boldo.

Attenzione: Il cardo mariano è una pianta sicura che raramente produce effetti collaterali, ma negli ipertesi e nei diabetici va usato con cautela. Come sempre, prima dell'utilizzo di qualsiasi preparato consigliamo di consultare l'erborista o il farmacista.



continua da pag. 1 - 2011 VOX POPULI

Sono fatti, episodi o avvenimenti apparentemente scollegati ma che hanno un'unica spinta morale, culturale e sociale: la voglia di decidere su questioni essenziali e fondamentali della vita personale e collettiva, su valori etici riconosciuti universali.

La voglia di affermare il diritto del popolo di determinare scelte che non hanno una valenza solo per l'oggi o per chi le fa, ma che rivestono una valenza a lungo termine in quanto si ripercuotono sul futuro e sono effettuate a salvaguardia e tutela delle future generazioni. Non a caso ho citato l'Italia.

L'Italia ha partecipato nelle modalità e con i mezzi di grande Democrazia, che discendono dalle sue radici culturali e morali e su cui è fondata la sua Costituzione, a questo movimento di richiesta di autodeterminazione della Collettività con una partecipazione massiccia ai Referendum su questioni che avrebbero potuto decidere della storia della Nazione.

Un fiume di SI ai Referendum hanno affermato in modo inequivocabile che i Beni universali e indispensabili sono inalienabili, i cittadini sono tutti uguali di fronte alla Legge e le scelte economiche, che all'oggi potrebbero sembrare idonee non possono e non devono essere fatte a rischio dell'autodistruzione e dell'esposizione di gravi rischi per la salute e la esistenza stessa delle future generazioni.

Le scelte di oggi devono salvaguardare le future generazioni. Occorre evitare esperienze drammatiche già vissute in altre Nazioni alle generazioni future, ai nipoti e pro nipoti.

CURIOSITA'

a cura di Alessandro Malangone

"AVERE LA CODA DI PAGLIA"

E' un modo di dire che viene pronunciato quando qualcuno, per una mancanza o una malefatta, sospetta di essere scoperto o criticato; ha la coda di paglia chi teme di non avere la coscienza pulita e "prende velocemente fuoco", come la paglia.

L'origine di questo proverbio deriva da una favola di Esopo:

una giovane volpe rimase incastrata in una tagliola; fortunatamente l'animale riuscì a liberarsi ma gran parte della coda rimase impigliata. La volpe si vergognava di farsi vedere nel bosco senza la sua bella coda, così gli altri animali, dispiaciuti, le costruirono una coda di paglia. Tutti decisero di mantenere il segreto tranne un galletto che rivelò l'accaduto in confidenza a qualcuno, e di confidenza in confidenza, la questione arrivò ai padroni dei pollai, i quali accesero dei fuochi davanti alle fattorie.

La volpe non poté più cacciare nei pollai per paura di bruciarsi la coda e rivelare il suo problema.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



Acconciature per uomo

Jerry

Acerno - Piazza V. Freda

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



QUESTO MATRIMONIO.....

di Avv. Luciano Provenza

Quante volte abbiamo sentito parlare del tribunale della Sacra Rota, pensando che i matrimoni possono essere dichiarati nulli solo nella capitale. In realtà presso molte Diocesi italiane, anche a Salerno, sono istituiti i Tribunali Ecclesiastici, competenti per le dichiarazioni di nullità matrimoniali. Molti erroneamente pensano che la Chiesa dichiara nulli solo i matrimoni non consumati, così non è! I motivi di nullità di un matrimonio riguardano, al contrario, il consenso a prescindere dalla consumazione. Così può rivolgersi al tribunale Ecclesiastico colui che ha contratto nozze con una volontà viziata, si pensi ad esempio al giovane che si sposa per rimediare allo stato di gravidanza della ragazza. La casistica è molto varia e contempla molte ipotesi previste anche dal codice civile. Tra i processi più frequenti si rinvencono quelli aventi ad oggetto l'esclusione della prole da parte di uno dei coniugi, cioè il rifiuto incondizionato di avere figli. Tra le proprietà essenziali del matrimonio v'è infatti il cosiddetto Bonum prolis, chi celebra il Sacramento del matrimonio non può avere rapporti sessuali non aperti alla vita. In prossimi articoli cercheremo di approfondire in modo analitico tutte le fattispecie di nullità, limitandoci a rappresentare in questa sede soltanto l'iter previsto, per ottenere la nullità. Innanzitutto è necessario rivolgersi ad un avvocato specializzato, iscritto nell'albo del Tribunale Ecclesiastico, che avrà cura di redigere l'atto introduttivo. Il processo prevede due gradi: nel primo si ascolteranno le parti e i testimoni e nel caso si disporranno perizie. Nel secondo invece il tribunale, il più delle volte, si limita a ratificare l'operato dei giudici di prime cure. I costi sono molto contenuti e comunque stabiliti dalla Conferenza Episcopale.



TERMOIDRAULICA ANTONIO CERASUOLO

Impianti civili e industriali - gas - legno
energia solare - climatizzatori
RISCALDAMENTO A PAVIMENTO

ACERNO (SA) - Cell. 339 2328043 - 339 4845051

IL CINIPIDE ... AL SENATO

Il Senatore Alfonso Andria, a nome del Partito Democratico ha presentato in Commissione Agricoltura in Senato, di cui è Vice Presidente, una risoluzione che mira a sollecitare il Governo ad assumere interventi urgenti per tutelare il settore castanicolo da qualche anno in crisi anche per effetto dell'attacco ai castagni ad opera di un insetto dal nome scientifico "Dryocosmus kuriphilus", noto come "cinipide galligeno", che riduce sensibilmente la produzione dei frutti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e pregiudica la stessa sopravvivenza delle piante.

Riconoscendo la notevole rilevanza economica e sociale che questo comparto riveste in molte aree collinari e montane della Penisola e in varie Regioni d'Italia sia per la produzione dei frutti e del legname, sia perchè rappresenta un valido presidio del territorio a tutela dell'habitat ambientale e dell'assetto idrogeologico, il Partito Democratico ritiene indispensabile attuare con la massima tempestività il Piano Castanicolo Nazionale già approvato dalla Conferenza Stato-Regioni. Afferma la necessità di prevedere specifici sostegni per tutelare le aziende e i posti di lavoro a rischio (in Campania il settore assorbe circa 30 mila occupati in 5 mila aziende) e di mettere in essere ulteriori azioni e misure di sostegno anche attraverso indennizzi, sgravi fiscali e coperture assicurative.

La Determinazione, ricordando che tra le strategie contemplate dal citato Piano Castanicolo Nazionale e fortemente condivise dagli operatori del settore vi è quella della lotta biologica al cinipide del castagno con un parassitoide antagonista scientificamente denominato "Torymus Sinensis", come già segnalato tempo addietro anche su Agorà, sollecita il Governo alla predisposizione di una strategia, essenzialmente e preferenzialmente basata sulla lotta biologica che in tempi ragionevolmente brevi sollevi il comparto castanicolo dall'attuale grave crisi.

red.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Dulcimer

Strumento musicale medievale della famiglia del salterio, col quale ha strette affinità. Le corde anziché essere pizzicate erano percosse da due bacchette dall'estremità tondeggiante.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

 **INDUSTRIA DOGLIARIA**
Nuova Santa Rosa
84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

La nostra banda musicale: i protagonisti



Davide Sansone

E' nato a Salerno il 14.02.1980. A settembre del 1991 si scrive ai corsi musicali della Associazione e sceglie quale strumento di studio li Sax Soprano in Sib.

Esordisce nella Banda musicale della Associazione nel 1994 in occasione della Processione di S. Antonio.

Diplomato Perito Chimico per motivi di lavoro espatria in Inghilterra e torna nel 2008 ritornando a far parte dell'Associazione. Attualmente nella «banda» suona il Sax Baritono.

Hobby: Calcio

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Corso di fotografia 2011 : Marilena Iuliano



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.